

ne dai capi, mi sono ritrovata da ottobre privata dello stipendio e poi due giorni fa mi è stato notificato il licenziamento senza preavviso, alla stregua di chi ha commesso una grave e reiterato reato come quello perpetrato dai due funzionari di Varese colti in flagranza di reato. Alla luce di quello che propina l'Agenzia con i suoi comunicati: «l'Amministrazione Finanziaria assicura che nei confronti dei funzionari infedeli saranno assunti, con la massima severità, tutti i provvedimenti contemplati dalla disciplina contrattuale che, in casi come questo, prevede il licenziamento del dipendente colto in flagranza di reato nel caso di convalida dell'arresto» A Varese e a Milano però ci sono stati degli arresti semplicemente perché le denunce sono partite da imprenditori e da commercialisti. Le denunce che partono dall'interno della stessa Agenzia, non solo non vengono verificate ma diventano motivo di ritorsioni, come nel mio caso.

VITTORIO MELANDRI

Il suicidio come fuga

Quelli che se la ridevano per il terremoto, intanto che la terra ancora copriva i morti a L'Aquila, ridevano anche del suicidio di Giorgio Nuges, l'ex assessore campano di cui appunto si scherniva il gesto con un «Va buo'... non lo processano più». Il combinato di queste letture mi ha suggerito un compassionevole pensiero, per coloro che si sono suicidati, autonomamente, ma anche aiutati da altra mano presente sulla scena, una volta che sono stati travolti dalla corruzione di cui furono comunque interpreti, passivi o attivi: Gardini, Cagliari, Castellari, e perché no, anche Sindona e Calvi. Se avessero avuto la pazienza di sopportare qualche tempo disagi a loro fin lì sconosciuti, mi dico, sarebbero ancora vivi e soprattutto vegeti, e anche riveriti. Posso sbagliare, ma a parte Sergio Cusani, non ricordo di nessuno che in Italia abbia davvero pagato per essere stato, o aver favorito, il tumore maligno della corruzione.

VEDRAN GUERRINI

La fede e la scienza

Ogni tanto si sente dire che la religione impedisce di ragionare e che scienza e fede non possono andare insieme. A smentire questa affermazione basterebbe una lista di scienziati credenti; gente che ragionava benissimo, senza cui la scienza neppure esisterebbe.

CORRUZIONE E MODELLO SOCIALE DA RIFORMARE

IL CIRCOLO
VIZIOSO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Il nostro modello sociale è stato costruito su delle basi corporative e stataliste. Il corporativismo, che consiste nel concedere diritti sociali legati allo stato e alla professione di ciascuno, segmenta la società, e opacizza le relazioni sociali; incentiva la ricerca di rendite di posizione, stimola il sospetto reciproco e mina i meccanismi di solidarietà. Lo statalismo, che vuole regolamentare ogni ambito della società civile, nei suoi minimi dettagli, svuota il dialogo sociale dei suoi veri contenuti, ostruisce la concorrenza e favorisce la corruzione. Il mix di corporativismo e statalismo è al cuore dell'attuale sfiducia reciproca diffusa e di un modello sociale disfunzionale. La debolezza del dialogo sociale e la mancanza di fiducia nel mercato rendono necessario l'intervento statale. Ma, nell'ambito di una logica statalista e corporativa, l'intervento di quest'ultimo consiste generalmente nell'accordare dei vantaggi particolari ai gruppi che ne fanno domanda, sovente a detrimento del dialogo sociale, del rispetto delle regole della concorrenza e della trasparenza, dei meccanismi di solidarietà. Questo circolo vizioso mina l'efficacia e l'equità del funzionamento della nostra economia. Dato che la fiducia reciproca e le virtù civiche sono essenziali al buon funzionamento dello scambio economico, il deficit di fiducia è associato alla paura della concorrenza. Questa paura stimola la domanda di restrizioni alla concorrenza che conducono a regolamenti farraginosi, i quali creano delle rendite di posizione che favoriscono la corruzione e, di conseguenza, la sfiducia reciproca».

È un estratto di un libro sulla Francia, ma sembra davvero parli dell'Italia di questi giorni. Yann Algan e Pierre Cahuc hanno dedicato il loro lavoro a spiegare la crisi del modello sociale francese (La société de défiance, CEPREMAP 2007 - disponibile online), ma la loro analisi può aiutarci non poco a dare un senso alle recenti vicende di casa nostra. Sfiducia reciproca, mancanza di civismo, frammentazione sociale, disuguaglianza e corruzione si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. Tuttavia, la sfiducia e le sue conseguenze, sottolineano gli autori, non sono prodotti culturali immutabili. Al contrario sono caratteristiche che evolvono nel tempo e che vengono fortemente influenzate dalla politica e dalle istituzioni sociali. Valorizzare il merito del lavoro, rendere i diritti uguali per tutti, contrastare le rendite diffuse, ridurre la precarietà, favorire la libertà di impresa, rafforzare un vero dialogo sociale, semplificare i rapporti tra i cittadini e lo stato, sono tutte politiche anti-corruzione più efficaci e durature di inasprimenti del codice penale o di effimere parole di condanna verso i corrotti, tanto facili quanto vuote di reali conseguenze. ♦

QUALE POLITICA INDUSTRIALE IN ITALIA?

UN GOVERNO
SENZA PROGETTUALITÀ

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Preferiamo che faccia una politica industriale», così reagì Marchionne all'abolizione degli incentivi alla rottamazione. Anche Prodi, parlando di crisi, ha lamentato che la politica industriale sia assente dai piani del governo. E ciò è grave perché gli industriali hanno bisogno di un quadro di riferimento di medio periodo per le loro politiche d'investimento.

Politiche che Bersani ministro, con Industria 2015, aveva impostato, individuando settori prioritari e reti di imprese e che questo governo ha cancellato. Che significa fare politica industriale oggi in Europa? Creare condizioni generali favorevoli alle attività produttive e fornire alle imprese gli unici incentivi ammessi dalle norme sulla concorrenza della UE. Una prima operazione di politica industriale è quella di modificare le aliquote fiscali con cui gli utili da produzione sono penalizzati rispetto alla finanza, 50% contro 12,5%. Una seconda operazione consiste nel promuovere le infrastrutture materiali ed immateriali necessarie alla produzione, dalla logistica - tempi e costi della movimentazione dei componenti sono responsabili primi della rinuncia della Fiat a Termini - alle reti a banda larga, dalle scuole all'Università, tutte cose carenti in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno. Un terzo gruppo di operazioni di politica industriale concerne il sostegno diretto all'offerta, cioè alle imprese produttive, utilizzando gli unici spazi oggi ammessi dalla UE, Innovazione, Ricerca e sviluppo, Formazione, Ambiente, Servizi. Sono spazi che l'Italia, a differenza di altri paesi - la Germania ha finanziato le ricerche sull'auto ibrida, la Spagna le energie rinnovabili, etc. - ha utilizzato poco e male. La politica industriale va articolata anche sulla base di problematiche specifiche. Macchine utensili, Alta moda, Alimentari, sono settori in salute sul medio periodo, a prescindere dalla crisi in atto, sia come domanda globale che come offerta nazionale, mentre settori come Auto, Elettronica, Informatica, a domanda globale stazionaria, mostrano ampi buchi di produzione nazionale. A cominciare dall'Auto, siamo l'unico paese europeo che non solo produce appena un terzo del mercato quanto ha ridotto la produzione nazionale all'osso, 700 mila auto contro i 5 milioni della Germania ed i 2 della Francia. Dall'Elettronica siamo scomparsi sia in quella industriale che in quella di consumo, nell'Informatica siamo deboli (banda larga). Problematiche diverse sono comuni ad altri settori, Tessile - abbigliamento ed Elettrodomestici, a domanda calante ed a forte concorrenza di paesi emergenti, mentre Metallurgia e Petrochimica, anch'essi a domanda calante sono ad accentuata concorrenza di paesi dove materie prime e norme ambientali sono più a buon costo. ♦